



## **Mondo - Covid, Jason Horowitz inviato del #NewYorkTimes al Sud, racconta le difficoltà di De Luca Emiliano e Jole Santelli**

Roma - 23 apr 2020 (Prima Pagina News) **Titolo di apertura: "For Southern Italy, the Coronavirus Becomes a War on 2 Fronts". Poi, il testo del suo lungo viaggio nelle regioni del Sud, che l'inviato speciale del New York Times racconta esattamente in questo modo.**

"Mentre affronta le devastazioni del virus, il sud meno sviluppato dell'Italia affronta anche una carneficina economica che non si vede da subito dopo la Seconda guerra mondiale, con i poveri che si rivolgono alle mense dei poveri. Il coronavirus era già un disastro per Meorina Mazza. A marzo, si è ammalato suo fratello, ha ucciso suo cugino e ha spinto i funzionari della regione meridionale della Calabria in Italia a mettere in quarantena la sua città costiera di San Lucido. Ma il blocco l'ha anche tagliata fuori dai suoi turni di lavoro, dava una mano in cucina, e ha reso più difficile fare domanda per poter lavorare meglio. Ora fa affidamento sulle donazioni di farina che riesce ad avere, per sfamare le sue figlie, ma non ha più soldi per pagare le bollette della luce. "Siamo davvero diretti verso la totale disperazione", dice la signora Mazza, una madre di due figli che ha 53 anni. L'epidemia di coronavirus in Italia, tra le più mortali al mondo con oltre 24.000 morti, è esplosa per la prima volta nel ricco nord del paese, dove ha portato al limite uno dei sistemi sanitari più sofisticati d'Europa. Ma è il sud più povero e meno sviluppato del paese che ha subito più di tutti la crisi. Ora, con il piano del governo italiano di avviare una riapertura graduale del paese il 4 maggio, alcuni leader del sud sono così preoccupati dalla forza potenziale del virus, che possa ancora invadere e devastare le loro regioni, che hanno pensato di chiedere le proprie barriere regionali e di vietare l'ingresso a chi avesse deciso di tornare al Sud dalle regioni più infette del Paese. Gli italiani del sud stanno già combattendo una guerra su due fronti, affrontando da una parte la furia del virus, e dall'altra una crescente carneficina economica, mai vista prima d'ora dopo la Seconda guerra mondiale. La diffusione del virus in Calabria "sarebbe stata una catastrofe", dice Jole Santelli, presidente della Regione in Calabria. È lei che ha deciso la chiusura totale dell'intera regione a marzo, contribuendo a prevenire così un disastroso epilogo della pandemia in corso nel Paese. Ma il danno economico sottolinea, "sarà enorme". Il bilancio della crisi è già sotto gli occhi di tutti, anche se il sud ha generalmente evitato il peggio della pandemia. I poveri, abituati a cercare posti di lavoro nell'economia povera dei loro paesi, sono sempre più dipendenti dalle mense dei poveri, dalle donazioni, dalle offerte di chi può ancora farle. Le notizie più preoccupanti riguardano oggi i possibili disordini sociali che potrebbero essere determinati da questo stato di bisogno. Gli stessi funzionari della regione temono che il crimine organizzato stia sfruttando la crisi diventando la criminalità organizzata strumento di elargizione di prestiti e, in alcuni casi, di cibo. Il coronavirus è stato il vero grande strumento rivelatore delle debolezze di

governi, sistemi, e società in tutto il mondo. In Italia non ha perso tempo a mettere a nudo il problema più grave e più antico del Paese: la disuguaglianza economica e sociale tra nord e sud. L'unificazione dell'Italia, a metà del XIX secolo, è stata interpretata da molti studiosi come una conquista del sud feudale da parte del regno sabauda del nord in quella che era essenzialmente una guerra civile. Nel corso dei successivi 150 anni, le guardie armate al servizio dei proprietari terrieri del sud hanno lentamente usurpato l'influenza, trasformandosi in potenti boss della criminalità organizzata che hanno contribuito a complicare i politici a sviluppare un sistema che scambiava voti per servizi. Tutta questa corruzione e violenza hanno contribuito a mantenere i poveri del sud. L'assistenza sanitaria, in particolare, rimane un'area in cui un mix di mecenatismo politico, cattiva gestione e influenza del crimine organizzato ha lasciato molto indietro il sud. Anche prima che il virus colpisse, alcuni degli ospedali della regione erano così profondamente indebitati, che dovevano essere sottoposti ad amministrazione esterna, e i meridionali spesso viaggiavano verso il nord per cercare altrove adeguata assistenza medica. "Il sistema sanitario nel sud non può reggere il confronto con quello settentrionale", ha dichiarato Giovanni Rezza, direttore del dipartimento di malattie infettive del National Health Institute. La signora Jole Santelli, il cui ufficio è simile a quello di un governatore americano, ha affermato di aver chiuso la Calabria per paura che i lavoratori infetti di ritorno dal nord irrompessero in un sistema ospedaliero "assolutamente debole". Arianna Esposito ha perso entrambi i genitori a causa del coronavirus. Erano anche la principale fonte di reddito della famiglia. Nell'ospedale di Cetraro, l'arrivo di un singolo paziente coronavirus ha costretto a chiudere l'intero pronto soccorso, e a disinfettarlo completamente, perché gli amministratori non avevano preordinato un percorso alternativo tale che da evitare una possibile contaminazione. "Se l'ondata da Covid che ha invaso il nord arrivasse qui", dice il dott. Pino Merlo, 60 anni, medico del Cetraro, "non saremmo in grado di resistere." Almeno per ora, il sud sta resistendo contro il virus. Nel sud, ci sono stati circa 1.500 decessi attribuiti al virus, rispetto a oltre 20.000 nel nord. Ma mentre il sud tiene a bada il virus, la minaccia è diventata economica. A San Lucido, il fratello della signora Mazza ha trascorso più di un mese in ospedale, dove usava la farina per preparare la torta per la colazione che le sue figlie mangiavano durante la settimana. Sergio Malito, che lavora nel municipio, spiega che il terrore del contagio si stava trasformando nel timore che i negozi non si sarebbero più riaperti, che la pesca non sarebbe ripresa, che i turisti non sarebbero più venuti. "Saremo rovinati", dice. Questa sensazione è molto diffusa. Un video di residenti disperati, che urlavano al di fuori delle banche nella città meridionale di Bari, sulla costa opposta, è diventato virale. Queste paure sono aggravate dai problemi economici, che erano prevalenti anche prima dell'arrivo del virus. La disoccupazione nel sud si aggira intorno al 18 per cento, quasi il triplo di quella del nord, mentre il tasso di disoccupazione giovanile si aggira intorno al 50 per cento, secondo Eurostat. Più di 3,5 milioni di lavoratori in Italia gestiscono i libri, rappresentando circa il 12 per cento del PIL del paese, secondo l'Istituto Nazionale di Statistica. Gran parte di tale attività è nel sud, un bacino di circa 20 milioni di persone che comprende le sei regioni e le due isole meridionali a sud di Roma. Ma anche per gli altri, le difficoltà possono moltiplicarsi in modo esponenziale, come il contagio stesso, una volta che le loro vite sono state spazzate via dal virus. A Napoli, Arianna Esposito ha trascorso giorni a cercare di ricoverare sua madre,

ma gli operatori sanitari le hanno ripetutamente detto che sua madre non era abbastanza malata per essere sottoposta a un test. Quando le condizioni di sua madre sono peggiorate, quelli che lavoravano sulla linea di emergenza del coronavirus dissero che non sembrava abbastanza senza fiato. Le sue labbra diventarono però viola, e finalmente arrivarono le ambulanze, ma morì lungo la strada verso il pronto soccorso. Suo padre è morto invece in un reparto di terapia intensiva qualche giorno più tardi. Hanno lasciato un negozio chiuso dove si vendevano detersivi e prodotti per la pulizia della casa. "Ora possiamo usare ciò che resta in casa per mangiare, ma non abbiamo molto", dice la signora Esposito, 27 anni, i cui genitori avevano una casa e le cui uniche entrate erano destinate per lei e suo figlio, di un anno. "Ora siamo ancora più spaventati perché sappiamo che nessuno ti aiuterà." Il padre del ragazzo ha lavorato sui libri, in un altro negozio, che ha anche chiuso. Il presidente della regione Campania, Vincenzo De Luca, ha dichiarato di aver preparato un pacchetto di aiuti di vari miliardi di euro, ovvero \$ 1,09 miliardi, per i lavoratori. "Nessuno morirà di fame", ha detto. "Questo lo posso assolutamente garantire." Ma ha detto di aver esortato il governo federale a trovare un modo per affrontare il "grosso problema" di motivare le migliaia di persone che si guadagnano da vivere con i libri per uscire dall'ombra del mercato nero e chiedere aiuto. Altrimenti, ha detto, "non potrebbero mai dichiararsi illegali o dichiarare illegali le aziende per cui lavorano". Il signor De Luca teme che la Camorra possa cercare di sfruttare la crisi e ha affermato che uno dei motivi per cui la regione ha messo insieme un ambizioso pacchetto di aiuti è stato "chiudere la porta al crimine organizzato". Già a Napoli, i media italiani hanno riferito che la Camorra sta usando il pretesto di consegnare cibo per essere in strada, per vendere droga, o per scuotere i proprietari di negozi per donazioni ai poveri. Michele Emiliano, presidente della regione Puglia, ed ex procuratore, ha recentemente dichiarato ai giornalisti che i boss della mafia si stavano probabilmente incontrando tramite teleconferenze come altre aziende. Il signor Emiliano ha respinto le notizie di una ribellione della birra nel sud come "assurdità". Ma ha detto che pensava che l'Italia stesse commettendo un "errore strategico" non concentrandosi sulla riapertura del sud prima del nord. Se i piccoli focolai nel sud venissero eliminati, ha affermato, ciò potrebbe creare uno spazio ospedaliero per i malati settentrionali e consentire anche il trasferimento della produzione dal nord. Altri leader del sud considerano l'idea di attrarre gli affari del nord come una fantasia, e sostengono che le regioni devono concentrarsi sul mantenere il virus fuori e la popolazione nutrita. "Questi sono i nuovi poveri del coronavirus", ha dichiarato Cateno De Luca, sindaco della città siciliana di Messina. Il signor De Luca è diventato famoso in Italia per aver cercato di respingere personalmente quelli che dal continente arrivavano sull'isola. Ha insultato i ministri del governo, critici nei suoi confronti e ha sostenuto che, dato lo stato del sistema sanitario siciliano - i medici, ha detto, sono costretti a "fare la guerra con gli stuzzicadenti in mano" - anche un piccolo aumento delle infezioni sarebbe fatale. Quindi, ha detto, sarebbe un fallimento iniziare a pianificare una ripresa economica. "Non partiamo da zero", ha detto. "Partiamo da meno di zero." (b.n.)

*(Prima Pagina News) Giovedì 23 Aprile 2020*